



Carnage News

L'INVASIONE DELLE MENTI FAMELICHE!

EDITORIALI

Dialoghi sull'Uomo – Marco Aime, Lontano da dove? Diverso da chi? Il viaggio e l'immaginario

di Davide Cannella, 30 maggio 2013

Quasi sempre un viaggio nasce da un racconto, da una narrazione. Non sempre il viaggio finisce a sua volta in un racconto letterario, ma quasi tutti i viaggiatori hanno qualcosa da raccontare. Infatti viaggiare è l'uscita da una routine quotidiana, ci fa incontrare persone diverse, visitare luoghi, a volte ci può lasciare spaesati, ma ci fa sempre riportare ciò che pensavamo prima di fare il viaggio con chi e cosa abbiamo incontrato sul nostro cammino. **Seneca** in un suo testo dice rivolgendosi ad un barcaiolo: *quando porti qualcuno in viaggio assicurati che non si porti con sé, se si porterà con sé non ne tornerà un uomo migliore*. Per capire la diversità dobbiamo quindi lasciarci a casa e il senso di queste parole si ritrova curiosamente in un proverbio africano: l'occhio dello straniero vede solo ciò che già conosce.

Come anche **Appadurai** ha sostenuto durante questa tre giorni pistoiese, viviamo in un mondo in cui siamo costantemente circondati da flussi di immagini e notizie, provenienti da varie parti del mondo, che si riconfigurano continuamente. Oltretutto gli sviluppi tecnologici ci permettono di viaggiare in breve tempo a prezzi molto più bassi che in passato, ma

comunque se decidiamo di andare in un posto è perchè in qualche modo lo abbiamo già incontrato in una narrazione. Ecco che il viaggio da scoperta si tramuta in verifica.

Marco Aime, professore di antropologia culturale all'Università di Genova e ormai collaboratore fisso dei **Dialoghi sull'Uomo**, compie il suo primo viaggio in Africa, stimolato dalla lettura di *Dio d'Acqua* di Marcel Griaule, presso i Dogon, popolazione della regione semidesertica del sahel. Nonostante la narrazione ufficiale faccia risalire al settembre 1931 la scoperta dei dogon da parte di Griaule, veniamo a sapere che un gruppo di dogon aveva danzato all'esposizione nazionale di Parigi nel marzo dello stesso anno.



Il libro di Griaule (un dialogo con il vecchio cacciatore cieco **Ogotemmeli** sulla cosmogonia dogon) riscosse grande successo ed ebbe una ricaduta sul turismo. Tutti volevano andare a visitare i dogon, animisti e primitivi. Come confessa

Carnagenews.com
30 maggio 2013

Pagina 2 di 2

però allo stesso Aime un vecchio dogon che aveva conosciuto Griaule, quest'ultimo aveva ripulito la sua storia da tutti gli elementi di disturbo. Già **Mary Douglas** nel 1967, nell'articolo "If the Dogon..." riconosce che l'antropologo si porta sempre dietro un suo passaporto culturale che ne influenza l'analisi. Questo gioco di specchi (come direbbe **Favole**) è inevitabilmente il punto zero per l'incontro con l'altro.

Quello che si scopre infatti è che i dogon sono diventati quasi tutti musulmani. Perché? Per pure motivazioni economiche. I francesi avevano introdotto la coltivazione dello scalogno in quella zona, e visti i buoni raccolti lo avevano inserito nelle tratte commerciali africane che, essendo in mano a mercanti musulmani, rendevano inevitabile la conversione.



Tuttavia i dogon leggono Griaule e ciò che scrive su di loro, vedono che il turista chiede un certo tipo di stereotipo e gli danno quello che vogliono, rappresentano un certo tipo di autenticità. E' un fenomeno che possiamo analizzare prendendo ad esempio le danze tradizionali. In occasione di visite turistiche

vediamo danzatori seminudi, a piedi scalzi, con maschere e tutto il resto, ma quelle stesse danze nella quotidianità vengono fatte con adidas ai piedi e maglie da basket indosso. Allora cos'è autentico presso di loro? Tutti i turisti fotografano la venditrice di zucche intarsiate, fatte per portare l'acqua, ma nessuno la venditrice di secchi di plastica, ben più comodi ed ormai più tradizionali delle laboriose zucche, così come le infradito *made in china* hanno surclassato le avite ciabatte di cuoio. I dogon si sono fatti furbi: per venderci il loro artigianato ci dicono che è tutta roba vecchia, ma questo valore di conservazione dell'antico è tipico dell'occidente moderno e loro se ne sono appropriati. Le popolazioni che subiscono forte turismo si adattano, capiscono che è una risorsa. Per questo l'Africa autentica ci sembra quasi falsa e quella fatta per i turisti più vera della realtà. La tradizione non è qualcosa di fisso, è l'uso che facciamo delle maschere.

Davide Cannella